



Il giornale della scuola Cristo Re è un progetto che nasce dall'esigenza e dalla volontà, in questo periodo così critico e delicato per gli studenti di tutto il mondo, di dar voce e possibilità d'espressione ai nostri ragazzi su temi e fatti d'attualità, eventi storici, culturali e letterari, cronaca sportiva o conoscenza dei nostri atleti, curiosità legate ad altre culture e nazioni, espressione artistica e creativa dei più inventivi; infine, una rubrica volta a "comunicare" i propri sentimenti e pensieri su temi specifici. Una lingua comune tra studenti, insegnanti e famiglie; una comunanza di idee, progetti e pensieri, nonché una messa in comune dei propri sentimenti e passioni. Di qui la scelta del titolo del giornale *KOINÈ* (*κοινή*), che, rievocando l'antico dialetto greco comune, accettato e seguito da una grande comunità sovranazionale, vuole offrire ai nostri scrittori e lettori un dialogo comune e condiviso.



Shoah.

Jacopo Rossetti, V Liceo Scientifico
Matilde Ungari Trasatti, V Liceo Scientifico

In un'epoca in cui le parole vengono usate e **'abusate'** senza limiti è bene ricordare il significato profondo dei termini idea e ideologia, razzismo e nazismo ma soprattutto 'strage'.

Per **idea** intendiamo un concetto degno di rispetto, **libero** e individuale che non è sottomesso a coercizioni e costrizioni.

Ideologia, invece, è ciò che viene **imposto**, a cui non si crede liberamente ma a seguito di una costrizione da parte del sistema o dello stato. E di ideologia parliamo per il sistema culturale e politico nazista che, in nome dell'idea della superiorità della razza ariana su quella ebraica, elaborò il progetto del 'genocidio' e arrivò dunque a compiere rappresaglie e stragi quali l'olocausto.



Il ricordo della strage dell'olocausto cade proprio in questi giorni, una delle pagine più nere della storia mondiale

che tutti conosciamo.

In Italia la legge del 20 luglio 2000 ha istituito il 27 gennaio come "Giorno della Memoria";



memoria che diventi **coscienza storica** di un popolo affinché possa riconoscere il male e la disumanità.

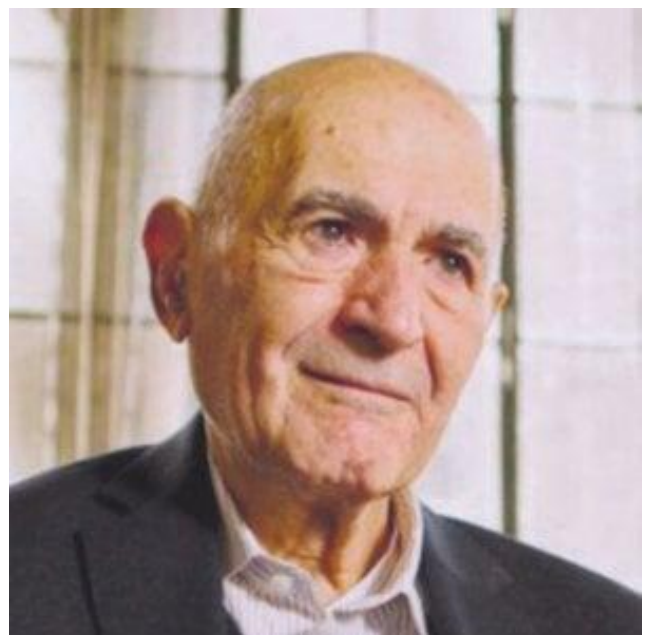
Tutta la disumanità dell'olocausto, intesa proprio come 'perdita di umanità' e di identità umana viene espressa nella poesia 'Se è questo è un uomo' di Primo Levi, che ha vissuto sulla propria pelle questa tragedia e

ne fa struggente argomento delle sue opere.

“CONSIDERATE SE QUESTO È UN UOMO, CHE LAVORA NEL FANGO, CHE NON CONOSCE PACE, CHE LOTTA PER MEZZO PANE, CHE MUORE PER UN SÌ E PER UN NO”

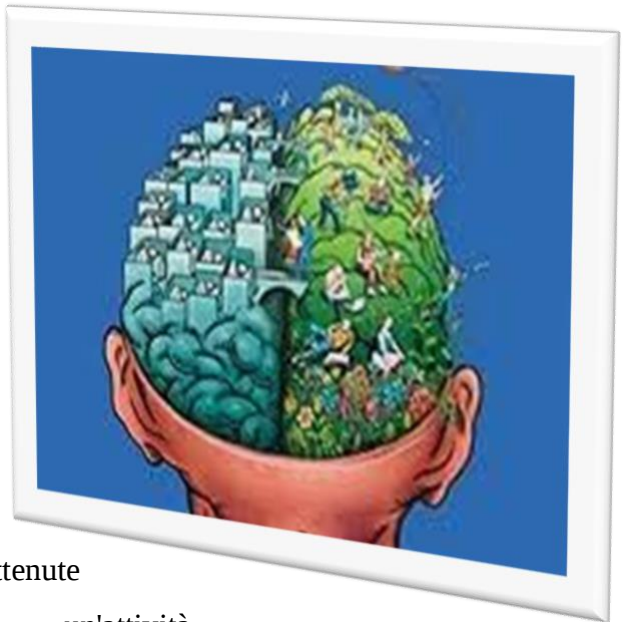
Ma oggi c'è un uomo forte che porta avanti la battaglia di testimoniare quanto descritto da Levi e vissuto dai deportati ebrei, un uomo di nome **Sami Modiano**, che si rivolge a noi giovani, che ci parla loro dell'orrore vissuto perché ciò non si ripeta.

Noi soli, che siamo il **futuro**, possiamo impedire che ciò si ripeta!



Etica e Ricerca.

Francesca Romana Rongioletti, IV Liceo Scientifico



La **Scienza** e l'**Etica** sono due elementi che sono da sempre in stretto legame; tuttavia, il filo che separa la convivenza tra le due e la violazione di una di queste è molto sottile.

Il confronto tra queste due esiste da sempre, basti pensare, ad esempio, a come Darwin abbia distrutto i racconti biblici sulla nascita dell'uomo con la sua **teoria evolutiva**.

Per spiegarmi meglio dovremmo partire dalle definizioni: la parola *etica*, che deriva etimologicamente dalla parola greca *ἦθος* (pron. *èthos*, “carattere”, “comportamento”), significa *dottrina* o *indagine speculativa intorno al comportamento pratico dell'uomo di fronte ai due concetti del bene e del male*; in parole semplici, si parla di come l'uomo si rapporti con la moralità.

Invece, per *scienza* (dal verbo latino *scio*, “so”, “conosco”) si intende un sistema

di conoscenze ottenute attraverso un'attività di ricerca prevalentemente organizzata con procedimenti metodici e rigorosi, coniugando la sperimentazione con ragionamenti logici condotti **a partire da un insieme di assiomi**.

Come abbiamo visto sono due correnti di pensiero differenti: la scienza e la ricerca sono quelle che spingono l'uomo ad esplorare territori che non potrebbe o non dovrebbe poiché influenzato dalla sua etica, che blocca questo processo perché in alcuni casi potrebbe risultare molto pericoloso o moralmente disdicevole. Dunque, il problema è quando l'uomo commette un errore e l'etica interviene. Alcuni esempi contribuiranno a rendere il tutto più chiaro:

- Qualche anno fa l'ospedale di Roma San Filippo Neri perse **94 embrioni** nel suo centro di procreazione assistita.
- Nella Seconda Guerra Mondiale si studiò la potenza dell'**energia nucleare** e venne utilizzata su di noi stessi esseri umani.
- Lo scienziato **Dmitry Itskov** ha presentato il suo progetto *Iniziativa 2045* dove “sfida la volontà di Dio” volendo rendere l'uomo **immortale**.

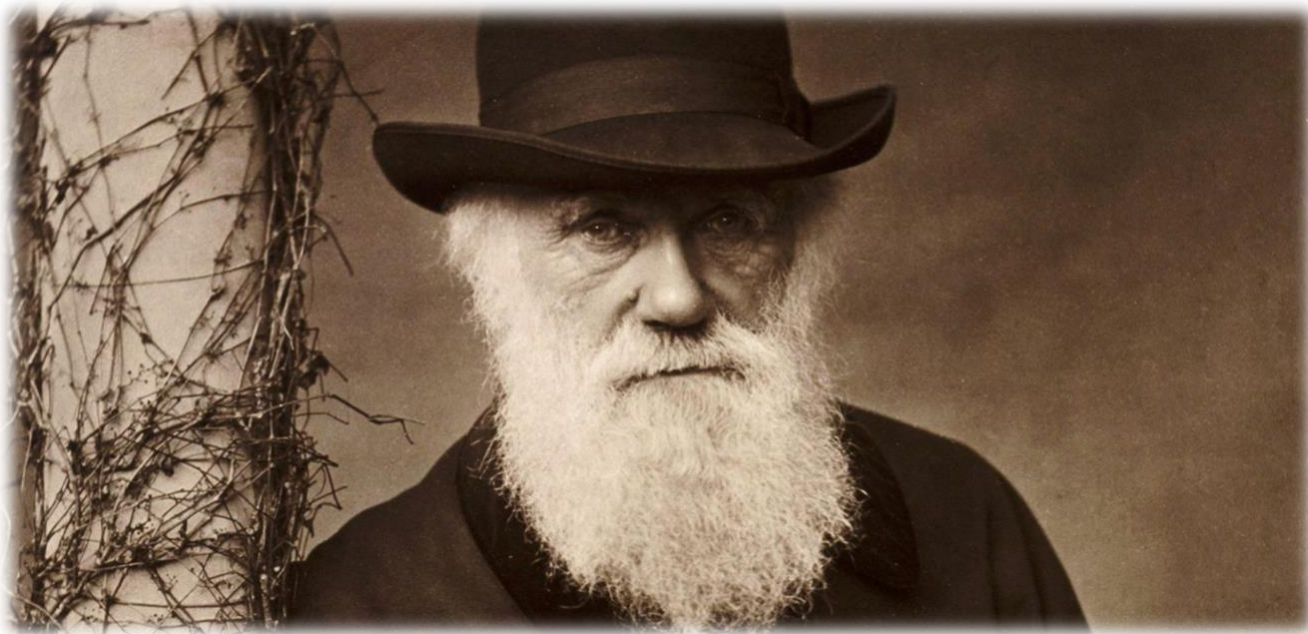
Come vediamo, in teoria tutti questi esempi violano la dignità umana; possiamo quindi dire che ciò che è tecnicamente possibile non è moralmente lecito? E ancora: **chi stabilisce cos'è lecito?** Allora se non c'è



una corrente comune ognuno concepisce l'etica con i suoi parametri, possiamo quindi dire che è un qualcosa di estremamente soggettivo? Ma se è soggettivo è davvero così

umana dovrebbe essere libera e responsabile e anche su di essa si rifletterebero i valori morali. Ma qualora questi venissero violati, diventerebbe forse qualcosa di non umano?

ricerca. Se volessi fare un esempio parlando delle clonazioni, sicuramente è un po' azzardata come ricerca ma bisognerebbe vedere anche i lati positivi, come il riuscire ad



importante da interrompere la ricerca? Quindi in teoria l'etica sovrasta la scienza, ma è davvero la scienza il problema. Se la scienza è un meccanismo che l'uomo utilizza per spiegare dei fenomeni, di per se non avrebbe nulla di sbagliato, io credo che la differenza la faccia l'utilizzo che l'uomo ne fa.

E se invece stessimo sbagliando e la scienza fosse una parte stessa dell'etica? Spiegandomi meglio, la ricerca è umana; essendo

Tale dibattito potrebbe andare avanti per ore in quanto i punti di vista sono davvero vari, personalmente mi trovo a favore del progresso scientifico anche se reputo che l'etica sia una parentesi molto significativa all'interno della

impiantare delle cellule sane al posto di quelle malate per trovare **rimedi** a morbi ad oggi incurabili; allo stesso tempo, tuttavia, capirei chi ha un'opinione diversa dalla mia. Come questo esempio ce ne sono molti altri ma non penso

abbia bisogno di citarne; per concludere, vorrei soltanto dire che ogni corrente di pensiero in questo ambito è **valida** e non credo ci sia qualcosa di "sbagliato".



Sao ko kelle terre...

Riflessioni sull'atto di nascita della nostra lingua madre e sulle sue origini.

(Giornata mondiale della lingua madre, 21/02/2022)

Lorenzo Donato, II Liceo Classico

La maggior parte degli esseri viventi si serve di un qualche **mezzo di comunicazione** per relazionarsi con altri membri della propria specie: gli uccelli utilizzano richiami specifici per annunciare il pericolo al resto dello stormo; le formiche comunicano tra loro usando i feromoni; mentre i delfini emettono dei suoni chiamati clic, che funzionano in maniera simile ai suoni delle navi. Tuttavia, il sistema di comunicazione applicato dagli esseri umani è indubbiamente il più complesso di tutto il regno animale, e può essere suddiviso in orale; scritto; formale e informale.

L'origine delle lingue che utilizziamo per comunicare regolarmente è tutt'ora incerta, ma si hanno comunque ipotesi a riguardo. Nonostante possa

sembrare scontato, con il

passare del tempo il numero di lingue esistenti continua ad aumentare. Questo avviene poiché più una lingua viene utilizzata, più i parlanti locali tenderanno a

semplificarla, portando alla nascita dei **dialetti**. Più sono utilizzati, più i dialetti tendono a distanziarsi dalla lingua di riferimento, e vengono riconosciuti come lingue ufficiali. La differenza tra una lingua ed un dialetto è infatti molto sottile. Di fatto, gran parte delle lingue parlate al giorno d'oggi nascono come dialetti. Ciò comporta che lingue molto simili tra loro siano tali non per coincidenza, ma poiché sono tutte derivanti da una *lingua genitrice* e fanno

quindi parte di una stessa *famiglia*. A loro volta, anche le lingue che hanno dato origine a quelle che noi utilizziamo sono derivate da altre lingue, e questo processo continua fino ad arrivare all'ipotetico antenato comune di tutte le lingue, ovvero *l'indoeuropeo*.

La lingua che ha dato origine all'italiano e alla sua famiglia di appartenenza è il *latino*. Dalla lingua latina derivano le lingue **romanze**, o **neolatine**, fra cui il romeno, l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese e altre. Tutte le lingue citate sono ovviamente molto differenti tra loro, nonostante derivino da uno stesso punto di origine. Per quale ragione? I dialetti nati dal latino sono stati influenzati nel loro sviluppo dalle lingue già preesistenti all'insediamento



latino. Inoltre, la varietà delle lingue neolatine deriva dalla diversità del latino stesso (il latino normativo studiato a scuola non è mai esistito oralmente così come ci è presentato, ma è una lingua scritta codificata, fotografata in un certo tempo e spazio dai grammatici). Le lingue non derivano certo dal latino scritto di Cicerone, ma dal **latino volgare**, cioè l'insieme delle varietà d'uso del latino che si sono alternate nei secoli.

Il passaggio dal latino all'italiano è avvenuto durante il medioevo: per via della differenza tra latino scritto e parlato, mentre i dialetti venivano utilizzati sempre di più tra i popolani, il latino scritto riuscì a sopravvivere molto più a lungo, soprattutto perché era la lingua della cultura, del diritto e della liturgia religiosa.

La **prima attestazione** di un testo scritto, solo parzialmente, in volgare è l'*Indovinello veronese*, scritto da un copista sconosciuto tra l'VIII e IX sec. come appunto

presso il margine superiore di un foglio. Dico parzialmente, perché il testo è ancora troppo simile al latino, basta guardarlo:

Se pareba boves

Alba pratalia araba

Et albo versorio teneba

Et negro semen seminaba



Teneva davanti a sé i buoi = le dita della mano

Arava bianchi prati = le pagine bianche di un manoscritto

E aveva un bianco aratro = la penna d'oca

E un nero seme seminava = l'inchiostro

Riuscite a risolvere l'indovinello? Fu proprio una studentessa in passato, Lina Calza, a risolvere l'enigma: si tratta di una testimonianza autoreferenziale, dunque il copista descrive l'atto dello scrivere con un indovinello di cui **il suo stesso mestiere è soluzione**.

Il vero atto di nascita della nostra lingua madre è, però, quello che dà titolo a questo articolo curioso: un documento scritto in latino, con una parte in volgare, risalente circa al 960, il *Placito di Capua*, l'atto di un processo per la contesa di alcuni territori fra un nobile proprietario terriero e i monaci benedettini.

Sao ko Kelle Terre per Kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti benedicti, ovvero Io so che quelle terre, entro i confini che qui [il documento] descrive, trenta anni le possedette la parte di San Benedetto.

Nel testo si possono ritrovare alcune caratteristiche della lingua italiana che non sono mai esistite in latino: per citarne solo qualcuna, la parola "le" è quello che oggi conosciamo come un articolo e che è derivato dal pronome dimostrativo *ille, illa, illud* del latino; il verbo *sao*, oltre ad essere posto ad inizio frase anziché alla fine come avviene in latino, è un verbo precedentemente poco utilizzato (che



successivamente si evolverà in “so” ovvero “sapere”) che è andato a sostituire l’alternativa latina *scio*, da cui comunque derivano parole come scienza, scibile.

Le lingue cambiano continuamente.

Spesso questo processo avviene per via della loro semplificazione nel tempo, ma non è sempre questa la causa. Le lingue hanno bisogno di

adattarsi e stare al passo con il progredire della società, e questo implica la nascita di nuovi termini. In ogni caso, il continuo mutare della lingua non dovrebbe essere visto come un impoverimento della stessa, ma come un processo fisiologico ed inevitabile. L’italiano stesso ha subito **vari mutamenti** nel corso della propria relativamente breve esistenza: parole come *chef*; *bidet*; *moquette*; *papillon*; *buffet*; *parquet*, *gaffe*; *garage*; *peluche*; *vintage*; *biberon*; *chic*; *roulette*; *routine*; *dossier*; *nonchalance* e *gourmet*

sono tutte **derivanti dal francese** e sono state importate solo in un secondo momento nel vocabolario italiano. Altre parole sono state, invece,

concetto retrogrado e nazionalista basato su standard (parola inglese, guarda caso!) inesistenti, e non è forse un caso che fosse un concetto

molto caro a Mussolini in periodo fascista. Per dimostrare come la lingua italiana fosse superiore, egli aveva addirittura tentato di trovare traduzioni per i termini che erano

Termine straniero	Termine fascistizzato	Termine straniero	Termine fascistizzato
alcool	alcole	Galles (tessuto)	tessuto principe
apache	teppista	gangster	malfattore
autogol	autorete	garage	rimessa
bidet	bidè	garçonnièr	giovannottiera
blue	blu	goulasc	spezzatino all’ungherese
bob (sport)	guidoslitta	hangar	aviorimessa
bookmaker	allibratore	hockey	disco su ghiaccio
bordeaux (colore)	color barolo	hotel	albergo
bouvette	mescita	insalata russa	insalata tricolore
boy-scout	giovane esploratore	krapfen	bombola
brioche	brioscia	Louis Armstrong	Luigi Braccioforte
Buenos aires	Buonaria	mansarde	soffitta
buffet	rinfresco o tavola fredda	marron glacè	marrone candito
carrè	lombata	menu	lista
casinò	casino	ouverture	overture
chaffeur	autista	palid	scialle da viaggio
champagne	sciampagna	palyboy	vitaiole
chiave inglese	chiavemorsa	papillon	cravattino
Churchill	Ciorcil	parquet	tassellato
claxon	tromba o sirena	pièd-à-terre	fuggicasa
cocktail	bevanda arlecchina	pullman	torpedone o autocorriera
cognac	arzete	pullover	maglione o farsetto
cotillons	cotiglioni	raid (aereo)	transvolata
croissant	bomboloni o cornetti	record	primato
cyclostile	ciclostile	règisseur	regista
dancing	sala da danze o da ballo	sandwich	tramezzino
dessert	fine di pasto	slalom (sport)	obbligata
dribbling	scarto, scavalco	smoking	giacchetta da sera
embargo	divieto, fermo	soubrette	brillante
extra-strong	extra-forte	sprint	scatto
film	pellicola	stop	alt

importate dall’inglese: *benefit*; *nickname*; *background*; *backstage*; *band*; *broker*; *business*; *contest*; *crew*; *copyright*; *editor*; *email*; *fashion*; *fitness*; *gossip*; *log in/out*; *news*; *online*; *outlet*; *partner*; *random*; *staff*; *stress*; *trend*; etc.

Vivendo in un **mondo** sempre più **globalizzato**, il mantenimento di una cosiddetta “lingua pura” è un pensiero ridicolo: la lingua non ha bisogno di essere complessa, in quanto ha l’unico scopo di aiutare la comunicazione tra esseri umani, motivo per cui la purezza della lingua un

stati importati in Italia dall’estero: si pensi a parole come “Bob”, “champagne”, “flirt” o “toast” furono tradotte con “guidoslitta”, “sciampagna”, “amoretto” o “pantosto”.



Il *De Vulgari Eloquentia*, un'opera incompiuta di grande fortuna.

Alice Treggiari, III Liceo Classico

Il *De Vulgari Eloquentia* è un trattato in lingua latina scritto da Dante Alighieri tra il 1303 ed i primi mesi del 1305; venne composto nello stesso periodo del “Convivio” e si riconnette

Convivio era un'opera di divulgazione rivolta ad un pubblico scelto, ma non specializzato, il *De*

Vulgari Eloquentia si rivolgeva ad una platea di specialisti italiani e doveva, pertanto, essere composto in quel latino che era ancora la lingua della cultura ufficiale ed extranazionale.

Il trattato avrebbe dovuto comprendere

romanze e ne distinse tre: la lingua *d'oil*, quella *d'oc* e quella *del sì*, in opposizione alle quali pose la *gramatica* ossia il latino codificato in un rigido sistema grammaticale.

Il problema del poeta era individuare una possibile lingua letteraria adatta a quell'ideale di alta poesia che era stato già di tutti i lirici del Duecento, a cominciare dalla **Scuola Siciliana**; a tale ideale, secondo lui, non si adattava nessuno dei quattordici dialetti



strettamente ad esso nella ripresa del tema del primo trattato sulla **dignità** e sulla **natura del volgare**; in questo caso, però, la lingua utilizzata è il latino per indicare un atteggiamento diverso di fronte all'argomento: mentre il



almeno quattro libri, ma Dante ne compose soltanto uno e parte del secondo; egli attinse a tutte le fonti culturali del suo tempo: dall'interpretazione della Bibbia, alle grammatiche e retoriche dei classici latini sino ai versi dei poeti provenzali. Arrivò, poi, alle lingue

italiani, inoltre la “frantumazione” politica e sociale impediva che gli “spiriti colti” del Paese potessero radunarsi per creare una lingua non più municipale, cioè diversa da zona a zona, ma composta del fondo latino, comune a tutti i volgari italiani, e nobilitata nella scelta

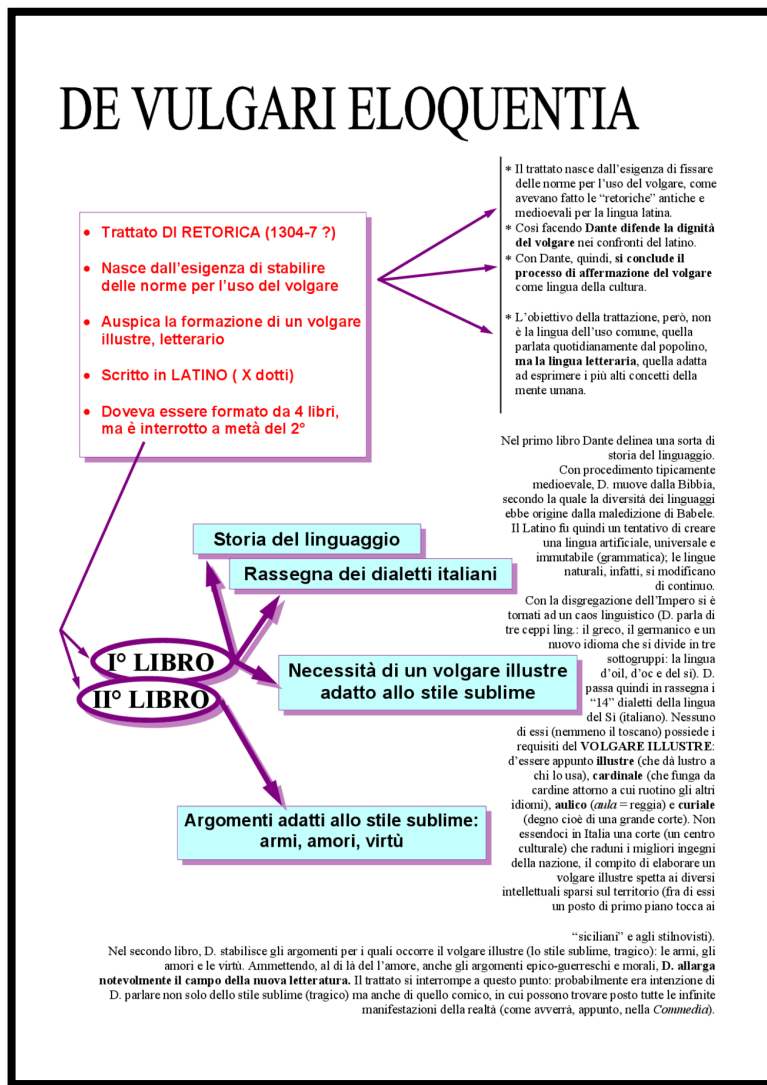
del lessico e nella costruzione delle parole e abilmente adattata ai temi più alti della letteratura. Tale volgare ideale venne denominato da Dante **illustre, cardinale, aulico e curiale**. Nel secondo libro, dunque, l'autore esaminò questo volgare, ma, nel frammento composto, analizzò solo le caratteristiche della lingua adatta alla tragedia avente come temi la *salus*, cioè la prodezza nelle armi, *venus*, ovvero l'amore e la *virtus* ossia la rettitudine. L'opera, purtroppo, si interruppe qui e rimase incompiuta. Nonostante si tratti di un lavoro incompleto, è importante la luce

che fornisce non solo sulla **poetica** di Dante, ma sulle tendenze di gusto di tutto il suo secolo; egli, poi, vi inserì giudizi su scuole poetiche e rimatori del suo tempo e delle generazioni precedenti ed è un peccato che il *De Vulgari Eloquentia* si sia interrotto perché sarebbe

stato utile conoscere anche le **tesi dantesche** sulla poesia "comica" e su quella "elegiaca", ovvero gli altri due grandi stili della retorica medievale, o le sue analisi dei

dall'uso municipale, denotano il carattere "impegnato" del trattato e il suo essere al servizio di un gusto preciso e di un **ideale sicuro di poesia**.

L'opera ha avuto grande importanza nel corso dei secoli nella lunga discussione detta "questione della lingua"; nel Cinquecento, ad esempio, venne tradotta da **Gian Giorgio Trissino** per contrastare l'idea di **Pietro Bembo** che propugnava una lingua italiana che attingesse da tutti i dialetti; da quel momento in poi al *De vulgari Eloquentia* si sono rifatti tutti coloro che, in un modo o



metri e versi utilizzati con consuetudine nel Duecento. Il trattato, pur nella sua veste scientifica piuttosto rigida, riflette le esperienze dell'autore ed il suo giudizio personale. Alcune invettive contro Guittone d'Arezzo e i suoi, "abituati a volare basso come anatre" e incapaci di uscire

nell'altro, hanno partecipato alla disputa sulla lingua ed anche oggi ci sembra fondamentale per la comprensione della lirica e della letteratura delle origini.



Una recensione a *Sei personaggi in cerca d'autore*.

Viola Lucarelli, II Liceo Scientifico

Sei personaggi in cerca d'autore è un'opera teatrale di Luigi Pirandello, capolavoro della letteratura del Novecento, motivo per cui l'ho scelto come primo libro da leggere all'avvento del nuovo anno. L'opera è stata rappresentata per la prima volta il 9 maggio 1921 a Roma, al Teatro Valle ed è incentrata per l'appunto su una rappresentazione teatrale: come vale anche per altre opere, il teatro di Pirandello viene giustamente definito **metateatro**, ovvero 'teatro che parla di teatro'. Esso stesso si mette in scena da solo, autorappresentandosi o parlando di sé: chi conosce già l'opera tra coloro che leggono questa mia breve recensione sa che questa è una delle particolarità più evidenti di *Sei personaggi in cerca d'autore*.

Il dramma, di cui non riporterò punto per punto la trama ma solo un quadro generale, si apre su una scena teatrale, in

cui una compagnia di attori è alle prese con le prove di uno spettacolo. Ad un certo punto, però, entrano in scena i sei

personaggi, individui ignoti agli occhi della compagnia teatrale così come al lettore. I sei individui si rivelano poi i protagonisti dell'opera di Pirandello: il Padre, la Madre, Il Figlio, la Figliastr, il Giovinetto e la Bambina. Sono Personaggi erranti **alla ricerca di un autore** che li accolga e li accetti; si appellano e aggrappano alla finzione scenica perché rappresenta la loro unica fonte di salvezza nonché di esistenza e verità. Così, ogni personaggio racconterà il suo personale dramma al Capocomico e gli attori, un po' infastiditi ma anche rapiti dalle parole dei personaggi, ascolteranno.

Una delle particolarità che ho apprezzato di più di *Sei personaggi in cerca d'autore* è l'accortezza con cui vengono descritti i minimi gesti degli attori. L'opera presenta anche un particolare umorismo, manifestato nel personaggio del Padre, una mescolanza di

comico e tragico. La storia narrata, per quanto possa apparire stravagante a livello superficiale, nasconde in realtà un **pensiero più profondo e articolato**. Il disagio, la solitudine, e il dolore che vengono descritti si manifestano in maniera diversa in ogni personaggio: una risata isterica, un tentativo continuo di giustificarsi, un silenzio gelido o un urlo sofferto. I sei personaggi mi appaiono descritti in una maniera così realistica che lasciano un vuoto o una **sensazione di smarrimento** nel lettore stesso, quando scorre tra le pagine la loro storia travagliata. Leggere questo libro ha significato compiere un **viaggio drammatico nella psicologia umana**, la parte più fragile di ogni individuo. I personaggi che ho ammirato di più sono la Figliastr e il Figlio; la prima che esterna il suo disagio e la sete di vendetta attraverso risatine isteriche, e il secondo che vive sì nell'ombra dei frateLLastri, quasi invisibile, ma di cui si percepisce invece un intenso sentimento di invidia.



Recensione del romanzo distopico *Fahrenheit 451*.

Gianmarco Ciampoli, I Liceo Scientifico
Alessandro Ilari, I Liceo Classico

Fahrenheit 451 è un romanzo distopico scritto da Ray Bradbury nell'anno 1953.

Il protagonista del racconto è Guy Montag, un uomo che vive in un'epoca in cui le regole della società tradizionale sono completamente distorte: i vari stili di vita sono stati oscurati da rigide leggi dettate dal governo che **censura** qualsiasi forma di libertà, quali i grandi classici e poesie del passato. In un mondo tecnologicamente molto avanzato, Guy svolge una versione del tutto nuova del mestiere di pompiere: invece di spegnere gli incendi ha il dovere di attizzarli, così da bruciare qualsiasi elemento culturale e di espressione del passato. Un giorno Montag viene particolarmente incuriosito da una ragazza singolare di nome Clarisse, che non segue gli stili di vita proposti dalla società ma ha altre abitudini appartenenti ai tempi

passati come passeggiare riflettendo sulla natura: per la prima volta il pompiere si sofferma su qualcosa

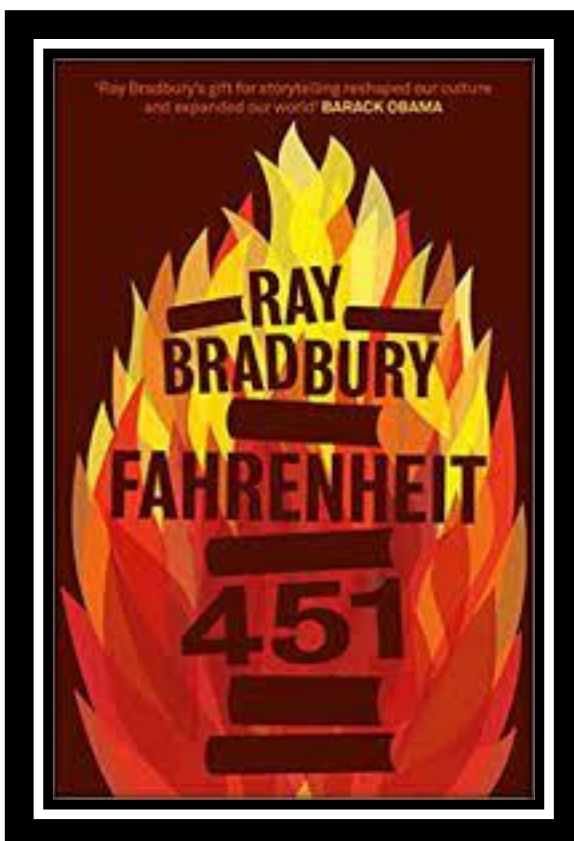
che non sia fuoco, calore, fumo e libri bruciati, rimanendone ironicamente scottato. In uno dei suoi incendi contempla un libro, l'oggetto tanto temuto quanto ricercato dalla sua mente, e prova una tentazione irresistibile di leggerne il contenuto: da lì in poi i pensieri dell'uomo cambieranno

considerevolmente.

Il romanzo distopico è il genere letterario in cui l'autore prende in esame un aspetto noto della

vita di oggi, qualcosa di chiaro, importante e in genere un po' preoccupante, per poi chiedersi cosa succederebbe se quello diventasse il più pervasivo della nostra civiltà, cambiando il modo che avevamo di pensare e comportarci a causa di una **società oppressiva e crudele**. Viene ambientato in un futuro non troppo lontano dove, in accordo alla distopia e in aperta polemica con tendenze del presente, si prefigurano assetti politico-sociali e sviluppi che minacciano l'esistenza di cose molto importanti e che, spesso e volentieri, diamo per scontate.

La narrazione è particolarmente empatica, nonostante il narratore sia esterno, e riprende molto ciò che il pompiere pensa e prova, dato l'utilizzo frequente e appropriato del discorso indiretto-libero. Sentimenti e sensazioni non differiscono da quelli del lettore: Montag è estraneo ai libri, alla libertà, alla immaginazione; noi, invece, siamo molto lontani da una società che vieta tutte le forme di espressione. Si prova un **forte senso di**



smarrimento data la realtà distopica ma anche un forte desiderio di “riappropriazione” della fantasia simbolicamente portata via dall’autore.

In questa distopia, il pompiere Montag è sicuramente il personaggio che cambia maggiormente; è degno di nota come lo stile di scrittura rispecchi perfettamente il suo cambio di mentalità: prima non sembrano esserci pensieri elaborati o diversi da quelli già espressi, creando **confusione** nella mente di chi legge abituato a usare la logica. Invece, nello sviluppo della trama c’è la **scoperta del pensiero**, un cambiamento molto evidente del protagonista sentito anche dal lettore che riesce facilmente a comprendere che si trova davanti ad un altro tipo di persona, arrivando infine alla rinascita totale del pensiero di Montag con una scena semplice ma dal forte significato: la descrizione di un bosco. Sicuramente un elemento di cui si è già sentito parlare, ma non da chi prova un sentimento di magnificenza per la prima volta davanti alla

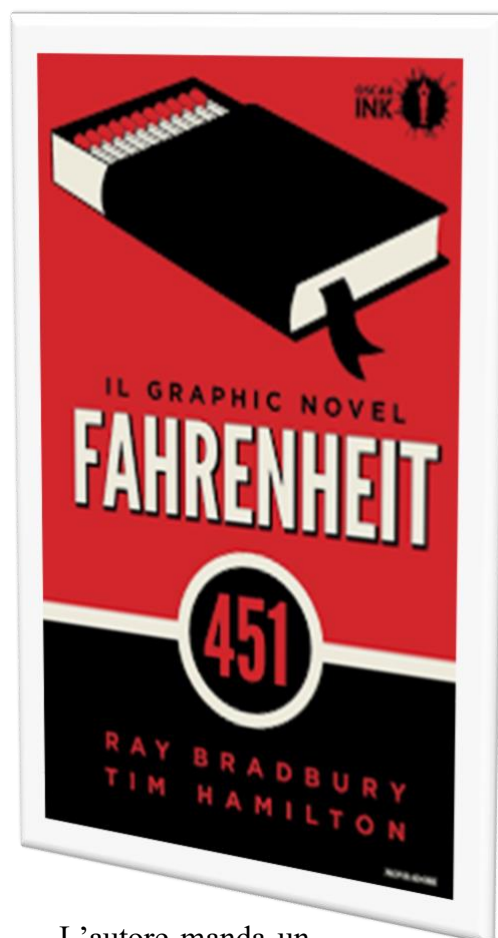
natura: come un bambino è felice alla vista di



qualcosa di nuovo che gli fa provare emozioni forti, così il narratore, con questo stile di scrittura e tramite un lessico accurato e ricercato, fa riprovare emozioni inspiegabilmente simili al lettore che in quel momento è come se fosse diventato Guy stesso. Il **surreale**, l’**inspiegabilità**, l’essere **sbalordito**: questo è ciò che rimane dopo la lettura, concetti che nel romanzo sono lontanissimi e che ritornano finalmente vicini.

Con *Fahrenheit 451*, temperatura a cui brucia la carta, vengono espressi due forti argomenti da parte dell’autore: l’importanza dei libri e il **pensiero personale da cui scaturisce libertà**. Ray Bradbury pone sotto accurata attenzione del lettore i libri, sottolineando la loro posizione: sembrano quasi esseri malvagi, le persone normali piangono alla lettura e si sgomentano anche solo alla vista della copertina. Il governo ha insinuato nelle menti una routine da svolgere ogni giorno, un mondo perennemente felice dove però **manca l’affetto vero, fantasia, libertà** ed

alcune volte anche **umanità**; nel romanzo i libri non significano più solo una fonte di sapere destinata ad estinguersi, ma opposizione, libertà intellettuale ed un modo di vivere che non comprenda il dover affidarsi ad uno schermo per essere felice. **La cultura è forza**: chi è davvero intelligente anche se non capisce i libri cerca un modo di comprenderli, imparandoli a memoria nella speranza di renderli immortali nell’unico posto ignifugo che esista al mondo, ossia la propria mente.



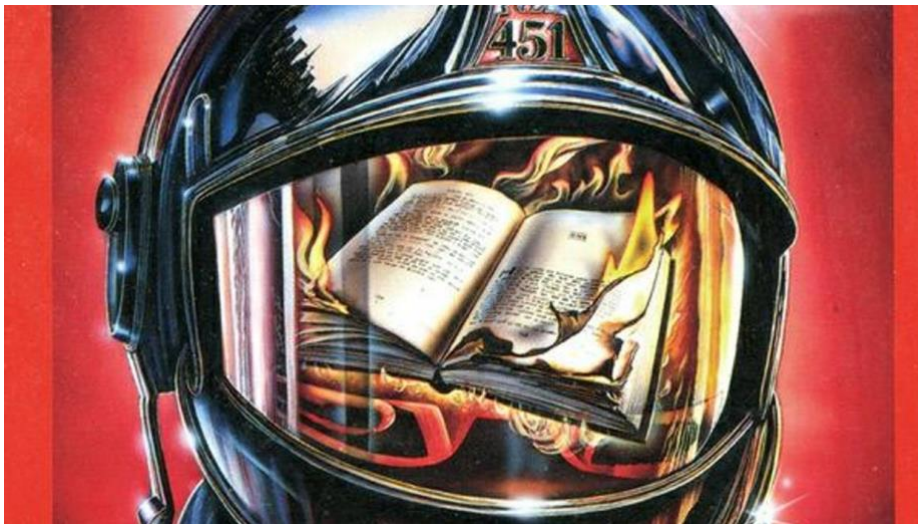
L’autore manda un messaggio, l’eterna vita

della cultura e dell'intelligenza anche dei grandi uomini che sono esistiti in passato; tuttavia, Bradbury trasmette anche altro, il suo forte desiderio che tutti, un giorno, vivano sapendo di star vivendo, che ognuno ami

l'utilizzo di una scrittura diversa e inusuale per rendere la distorsione della realtà di cui parla anche attraverso le parole. È importante capire veramente ciò di cui si sta leggendo, altrimenti gli eventi narrativi

superficiale. I temi trattati non sono scontati, bensì aperti alla critica, perciò agli occhi di un adulto il romanzo potrebbe essere considerato anche come una forma di curiosità e approfondimento riguardo ai pericoli di alcune politiche e il futuro che un uomo diverso da loro abbia pensato.

A noi questo romanzo è piaciuto molto perché ci ha provocato un forte sentimento di **suspense** che ci ha spinto a continuare la lettura. Il romanzo ci ha donato anche **riflessioni** su temi angoscianti come l'ipotetica scomparsa dei libri ed il dover vivere in una società nella quale nessuno possa esprimere la propria opinione, oppure il fatto che nessuno abbia la facoltà di poter pensare da solo rimanendo in una dimensione dove non esistono sentimenti veri. Nonostante la lettura fosse complicata per degli studenti, rileggendo siamo riusciti a comprendere il significato del romanzo.



alla follia il proprio cervello ben considerando le poesie, le emozioni e la libertà che in maniera incondizionata non deve mai essere oppressa: un vero e proprio **inno alla sapienza e alla conoscenza**.

Fahrenheit 451 è apprezzabile da una esclusiva cerchia di lettori: è una lettura impegnativa, che per essere compresa appieno deve essere riservata una particolare attenzione data la modalità di scrittura. Il primo impatto è sicuramente confusionario perché l'autore di un romanzo distopico molte volte sceglie di proposito

potrebbero sembrare sconnessi e senza collegamento logico portando ad una rilettura di un capitolo più volte. Per questi motivi, consigliamo il romanzo a dei lettori esperti o che abbiano già letto qualcosa dello stesso genere e che, soprattutto, cerchino un'opera approfondita e assolutamente non



Sperimentando s'impara: il Pendolo.

Bruno Caneschi, III Liceo Scientifico

In data 22 dicembre 2021 io ed i miei compagni abbiamo realizzato un esperimento di fisica sfruttando un **pendolo semplice**.

Un pendolo semplice è composto da una massa vincolata ad un sostegno per mezzo di un filo, inestensibile e di massa trascurabile (Fig.1). La posizione di equilibrio del pendolo è quella nella quale il centro di sospensione, il filo teso, e il centro del peso sono **allineati** lungo la verticale.



Il periodo del pendolo è l'intervallo di tempo impiegato a compiere un'oscillazione completa (avanti e indietro), cioè a tornare nella posizione iniziale.

(Fig. 1)

Se si allontana il peso dalla posizione di equilibrio lasciandolo libero, esso inizia ad oscillare attorno a questa posizione. Il periodo del pendolo è il tempo che

esso impiega a compiere una oscillazione completa, cioè a tornare nella posizione da cui è

partito e nelle stesse condizioni di movimento. Se l'angolo di apertura dell'oscillazione è piccolo (minore di circa 5 gradi), il moto del pendolo può essere considerato un **moto armonico semplice**. Pertanto, è facile dimostrare che il periodo T è dato dalla relazione:

$$(1) \quad T = 2\pi \sqrt{\frac{L}{g}}$$

Dove L è la lunghezza del pendolo e g è la gravità del pianeta su cui questo è utilizzato.

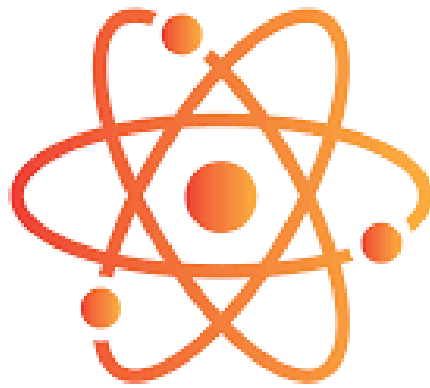
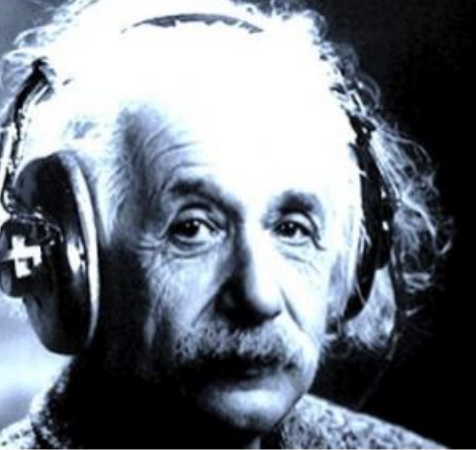
Dalla relazione sopra evidenziata si può osservare che:

- Il tempo di oscillazione di pendoli di eguale lunghezza è **costante** (oscillazioni isincrone) indipendentemente dall'ampiezza;
- Il periodo non dipende dalla massa del pesetto;

- Il periodo è direttamente proporzionale alla radice quadrata della lunghezza L del pendolo;
- Il periodo è inversamente proporzionale alla radice quadrata dell'accelerazione di gravità g .

L'esperimento consisteva nella **costruzione** di un **pendolo semplice**, utilizzando materiali di uso quotidiano e nella misurazione del valore dell'accelerazione di gravità terrestre mediante il suo utilizzo. Per tale esperimento è stato montato un supporto stabile (riga da 60 cm poggiata su due banchi) al centro del quale è stato legato un filo di nylon avente ancorato all'estremità un peso (pallina da tennis). Abbiamo misurato con il cronometro il tempo t impiegato dal pendolo per compiere 15 oscillazioni complete. Il procedimento è stato ripetuto dieci volte in modo da **minimizzare** l'errore dovuto ai tempi di reazione, aumentando allo stesso tempo la sensibilità della misura.





LA FISICA CHE NON TI ASPETTI

I risultati sono stati riportati in una tabella.

L'errore di reazione interviene quando si avvia/si arresta il cronometro, e richiederebbe una procedura dedicata alla sua valutazione: valori tipici sono dell'ordine di qualche decimo di secondo. L'accorgimento di misurare il tempo necessario a svolgere un numero di oscillazioni complete riduce l'incidenza di questo errore sulla misura.

Successivamente abbiamo calcolato la media dei valori del tempo misurati ed abbiamo diviso il valore ottenuto per il numero di

oscillazioni (15) ottenendo così il periodo T del pendolo. Abbiamo poi misurato la lunghezza del filo e, per minimizzare l'errore, abbiamo ripetuto tre volte la misura.

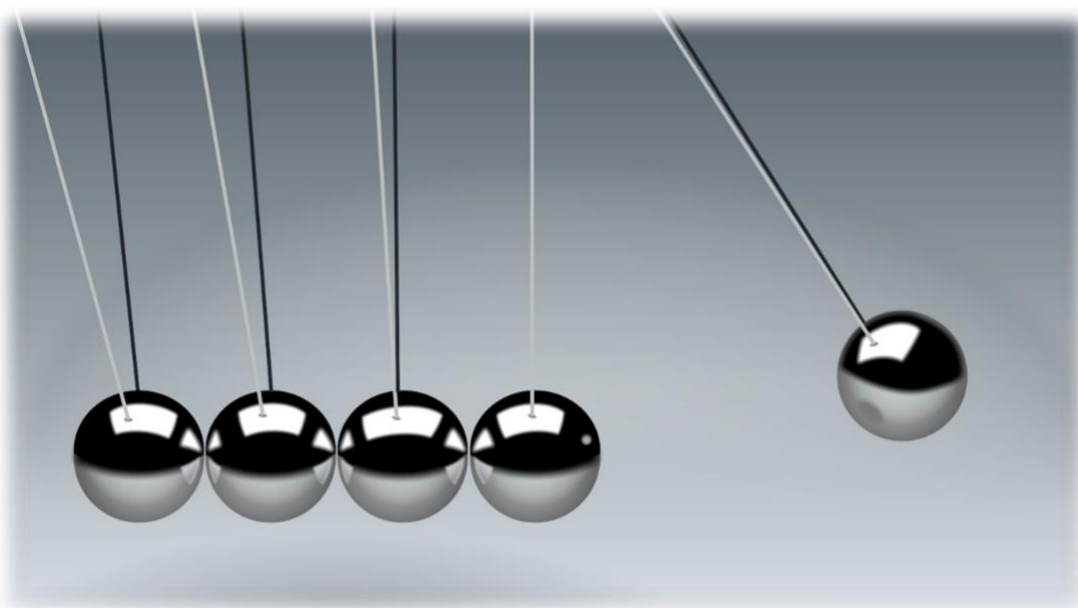
Sappiamo che la lunghezza è uguale alla misura che va dal centro di sospensione al baricentro della sferetta, quindi per ottenere la lunghezza esatta bisognava aggiungere la lunghezza del raggio alla lunghezza del filo.

Infine, abbiamo ricavato il valore di g terrestre sapendo che:

$$g = \frac{4\pi^2 L}{T^2}$$

Il calcolo dell'errore sull'accelerazione di gravità g è stato effettuato attraverso le formule di **propagazione dell'errore**.

Il pendolo semplice consente una misura facile e sufficientemente precisa dell'accelerazione di gravità, nel nostro caso *l'evidenza sperimentale ha confermato la previsione teorica*.



Hold on tight! Next stop: IGCSE English as a Second Language exams in Spring

Prof.ssa Maria Lucia Cucciniello

Cambridge IGCSE English as a Second Language is for learners who have acquired a **knowledge of the language**. It focuses on practical communication for everyday use, which can also form the basis for further, more in-depth language study as well as develop transferable skills to

complement other areas of the curriculum.

Our students this year will be taking their first IGCSE at Cristo Re in Spring and we are all so excited! They will be taking English as a Second Language 0511 which has count-in speaking, the speaking component of 0511 contributes 20% to the final syllabus grade or they may choose 0510 which has a 'speaking endorsement', in other words, it is certificated separately from the main grade awarded for the written papers, on a scale of 1-5 (as opposed to the standard IGCSE grade scale of A*-U). The assessment objectives are based on the 4 main skills: Reading, Writing, Listening and Speaking. Our students will need to identify and select **relevant information** from texts as well as understand ideas, opinions, and attitudes. They need to show understanding of the connections between ideas, opinions and attitudes and understand what is implied but not directly stated, for example the writer's purpose, his intention, and feelings.

Cambridge IGCSE English as a Second Language is offering our students the **opportunity to gain lifelong skills and knowledge** including better communicative ability in English, improved ability to understand English in a range of everyday situations and in a variety of social registers and styles, a greater awareness of the nature of language and language-learning skills and a wider international perspective. The Cambridge programmes balance a thorough knowledge and understanding of a subject and help to develop the skills learners need for their next steps in education.

Good Luck to our Cambridge students taking the IGCSE in Spring!



Due lingue mondiali, una del passato ed una del presente: il greco e l'inglese

Virginia Petrocelli, II Liceo Classico



In occasione della giornata mondiale del Greco la redazione del giornale *Koiné* ritiene interessante riflettere con chi ci leggerà sull'**eredità culturale** che questa lingua del passato ha lasciato: non, però, nelle lingue di cui sempre si parla, cioè nel latino e nell'italiano, ma nell'inglese.

L'inglese, oggi lingua mondiale, è un'unione di lingue passate ormai estinte. Il greco antico, lingua un tempo mondiale e ora morta, poiché non presenta più parlanti, continua tuttavia a vivere ancora nelle lingue che ha influenzato, tra le quali - può forse sorprendere - vi è anche l'inglese. Più di 150.000 parole inglesi hanno un'**origine greca**, da termini tecnici e scientifici a semplici parole usate quotidianamente. Queste parole con tutta probabilità vengono utilizzate dai parlanti senza sapere nulla sulla loro origine: in questo breve contributo bisogna riportarle in vita. Alcune si possono facilmente riconoscere dal semplice fatto che iniziano con *ph*: cominciano in questo modo proprio perché la sillaba *ph* è la traslitterazione di una consonante greca, φ, con la quale iniziavano ad esempio parole come *philosophy* (da φίλος, “amante, amico” e σοφία, “sapienza”),

physical (da φυσικός “naturale, fisico”) e *photo* (da φῶς, “luce”). Non si può neanche immaginare quante parole comunemente usate siano termini composti da aggettivi o sostantivi greci: pensiamo a tutte le parole che iniziano con *micro-*, da μικρός, “piccolo” che diede vita per esempio a *microscopic*, oppure a *demo*, da δῆμος, “popolo” da cui si ha *democracy*.

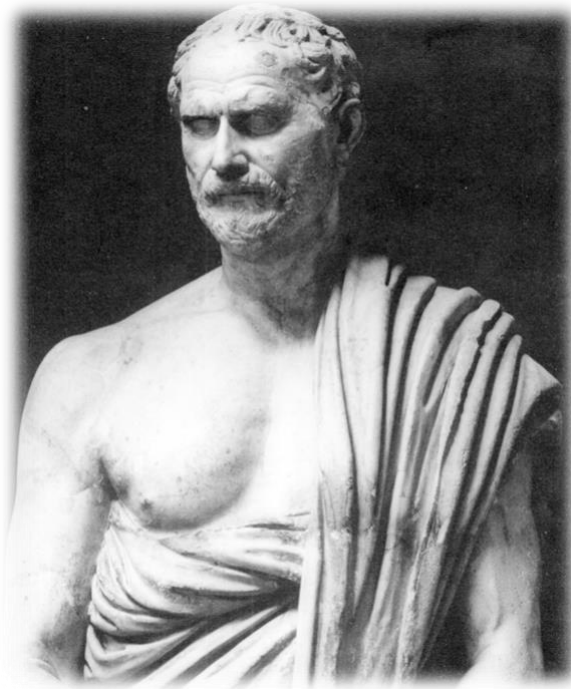


Eppure, non solo parole dell'uso comune e

di tutti i giorni discendono da una lingua così antica, ma persino **famosi modi di dire** derivano dalla famosissima mitologia greca. Sarà capitato a tutti, almeno una volta, di vedere una persona far finta di piangere per ottenere qualcosa e pensare che le sue siano “lacrime di coccodrillo” (in inglese *crocodile tears*). Ebbene sì, quest'espressione deriva da un'antica credenza secondo la quale mentre i coccodrilli mangiano le loro prede piangono. L'espressione greca simile a questa, da cui verosimilmente deriva il modo di dire sopra citato,



era “**lacrime megarési**”, riferita agli abitanti di Megara, città greca, ritenuti falsi e ipocriti dagli ateniesi. Un altro modo di dire molto usato nell’inglese e che simboleggia l’avere una debolezza, un punto debole, è “il tallone di Achille” (*to have Achilles heel*): si utilizza nell’inglese quando si vuole indicare che una certa area non è di competenza di chi se ne sta occupando e anche quest’espressione proverbiale è di origine greca. Achille, infatti, è uno dei più noti eroi greci, il personaggio principale del poema epico di Omero, l’*Iliade*. Egli non poteva essere colpito e ferito a morte in nessuna parte del suo corpo potente, tranne che al tallone, che poi fu la ragione della sua morte.



Come sappiamo, le parole sono una **parte fondamentale della nostra vita comunicativa**, come lo è la lingua inglese e quella greca per tutti coloro che frequentano il liceo classico: da una parte una lingua vivissima e quotidianamente utilizzata, dall’altra una lingua antichissima che ha fatto la nostra storia e, ancora, unica. **Ogni parola**, come noi, **ha una sua storia** che non aspetta altro che essere raccontata e ascoltata.



CronicaVerba

In questo numero di *Koiné* la rubrica *CronicaVerba*, curata in questo bimestre dal II liceo classico e volta in particolare a celebrare la **giornata mondiale del greco del 9 febbraio 2022**, ha scelto di occuparsi di famose espressioni proverbiali e noti aforismi greci, sia di ambito filosofico che letterario, che ancora permangono nel parlare comune e che, per coloro che invece non le conoscessero, vale la pena apprendere per la loro bellezza e ancora (strano ma vero) piena attualità.

❖ πάντα ῥεῖ (panta rei), tutto scorre

πάντα ῥεῖ "tutto scorre" è un famoso aforisma attribuito al filosofo Eraclito (ma in realtà mai esplicitamente formulato in ciò che dei suoi scritti conosciamo), con cui la tradizione filosofica successiva ha voluto identificare sinteticamente il pensiero di Eraclito riguardo al tema del divenire, cioè del cambiamento, in contrapposizione alla filosofia dell'essere immutabile propria di un altro filosofo, Parmenide. L'aforisma è una proposizione con cui gli eraclitei esprimono l'eterno divenire della realtà, paragonandola a un fiume che continuamente si rinnova e si trasforma. Eraclito descrive il mondo come un flusso perenne in cui tutto scorre. La figura fisica più adeguata per esprimere questo concetto, secondo Eraclito, è il fuoco: la fiamma sembra una cosa che non muta, e invece continuamente si trasforma in vapore e continuamente è alimentata dal combustibile che arde: quanto più è ferma e dritta e definita nei suoi contorni per l'occhio che la guarda, tanto più intenso è il processo di combustione e rapido il movimento interno secondo cui si trasforma il combustibile.

Giulio Zipoli, II Liceo Classico

❖ πάθει μάθος (pathei mathos), apprendere attraverso la sofferenza

Quest'espressione greca, composta dal termine πάθος 'dolore, sofferenza' al dativo e μάθος 'apprendimento', che presenta la stessa radice del verbo μανθάνω 'imparare, apprendere', è di derivazione tragica: specialmente la si ritrova in una nota tragedia di Eschilo intitolata *Agamennone*, in cui viene descritto il ritorno atteso di Agamennone in patria dopo la fine della guerra di Troia. Nella parte iniziale, all'interno dell'inno che il coro rivolge al dio Zeus, si afferma che il modo migliore per apprendere sia tollerare, subire, soffrire.

Secondo ciò che dice Eschilo nella tragedia, il dolore è educativo: una sventura è considerata da molti un fatto negativo, qualcosa che li porta ad abbattersi e ad arrendersi; mentre nel teatro di Eschilo l'eroe tragico è colui che trae beneficio dalle proprie disgrazie, cercando di non ricommettere lo stesso errore due volte e divenendo così ancora più forte. Attraverso l'esperienza acquisita, l'eroe tragico si trasforma in un uomo saggio e



più coscienzioso, sviluppando delle conoscenze che lo aiutano a comprendere il vero senso della vita: una virtù estremamente ambita dai filosofi, che non cercavano altro che saggezza e conoscenza.

Molti scrittori, poeti e filosofi successivi all'età classica greca, durante la quale venne rappresentata la tragedia di Eschilo e dal momento in cui inizia a farsi largo l'espressione proverbiale *πάθει μάθος*, si sono dedicati a uno studio più approfondito dell'aforisma.

Il celebre Dostoevskij, ad esempio, pensa che l'uomo abbia un certo bisogno di soffrire, soprattutto per capire a pieno i propri errori, e si domanda se effettivamente una felicità scontata sia migliore di una sublime sofferenza.

Giulia Pasquini, II Liceo Classico

❖ γνῶθι σεαυτόν (gnothi seauton), **conosci te stesso**

Fra le varie origini di questo motto si crede che quella più possibile sia che l'espressione γνῶθι σεαυτόν, *conosci te stesso*, si trovasse un tempo sulla facciata del tempio di Apollo a Delfi, quando questo venne ricostruito dopo essere stato distrutto. È spesso nelle fonti attribuita al noto filosofo Socrate. Pare infatti che fosse stato proprio lui a prenderlo come motto personale: Conosci te stesso, ovvero prima riconosci ciò che sei, cioè un uomo molto lontano dal divino. Questa è forse la più alta forma di ammonimento degli dei greci. La ricerca della verità è anche la ricerca della vera conoscenza e del modo migliore di vivere. L'uomo, infatti, non può che essere propenso a scoprire ciò che è e ciò che deve fare per vivere nel miglior modo possibile. Ma significa che chi conosce il bene deve agire di conseguenza e vivere secondo le virtù: si tratta di sapere cosa è veramente buono. Quindi, conoscersi significa avere dentro di sé una visione di una vita matura, che implica desiderio di verità, ansia per l'obiettività, rigore morale e razionale. Per Socrate "conoscere sé stessi" non significa conoscere solo gli individui con le loro caratteristiche, ma conoscere la propria natura umana universale che risiede dentro di noi. Per aiutare l'interlocutore a porsi in chiaro con sé stesso, Socrate pratica quella forma dialogica della ricerca nominata maieutica, perché la sua arte vuol somigliare a quella di sua madre, che era una levatrice: come l'ostetrica non genera figli, ma li aiuta a venire alla luce, così Socrate non ha alcun insegnamento diretto da comunicare, ma sollecita l'interlocutore a scoprire da sé, nella sua anima, quelle verità che illumineranno la sua esistenza.

Damiano Di Cioccio, II Liceo Classico

❖ ἂ μὴ οἶδα οὐδὲ οἶομαι εἰδέναι (ciò che non so, neppure credo di saperlo), **So di non sapere**



"So di non sapere" è una celebre frase attribuita a Socrate secondo la fonte del suo allievo Platone. Quest'espressione è anche chiamata paradosso socratico perché è basato sulla consapevolezza che il "non conoscere" diventa movente del "desiderio di conoscere".

Le fonti storiche tramandate descrivono che Socrate ammettesse di non sapere tutto, ma che era proprio per questo motivo che era spinto più di altri ad apprendere. Uno dei suoi amici, Cherefonte, aveva chiesto alla Pizia, la sacerdotessa, chi fosse più saggio dell'oracolo di Apollo, e lei aveva risposto: Socrate. Egli sapeva di non essere il più sapiente, ma come non potevano esserlo altri: i politici sembravano rivendicare la saggezza senza la conoscenza; i poeti potevano impressionare con le parole, ma non sapevano cosa significassero; gli artigiani potevano rivendicare la conoscenza solo in campi specifici e limitati. In realtà, appunto pensava Socrate, la vera sapienza consiste nella consapevolezza della propria ignoranza. Socrate, quindi, inizia tutta la saggezza con lo stupore, dopodiché bisogna cominciare con l'ammettere la propria ignoranza.

Ammettere la propria ignoranza non è percepito come qualcosa di negativo, anzi è un modo di mettersi in gioco; non tutti dichiarerebbero apertamente davanti a qualcun altro di non conoscere ciò di cui si sta parlando: questo dimostra di aver apertura mentale, condizione fondamentale per la crescita personale. L'affermazione "so di non sapere" è anche una polemica contro coloro che pretendono di saperla lunga sull'uomo, coloro che vivono sulla base di dogmi fondati su salde certezze di vita, mai messe in discussione. Il dubbio, invece, è la via che conduce alla verità. Solo chi sa di non sapere cerca la verità. Il non poter mai raggiungere la sapienza assoluta non è solo un limite, ma costituisce lo stimolo ad indagare per chi si crede arrivato, pensa di avere la verità in tasca e non continuerà a cercare; chi invece sa di non sapere continuerà la sua ricerca e questa ricerca plasmerà tutta la sua vita.

Andrea Talamo, Il Liceo Classico



SCRITTURA CREATIVA

RACCONTI FAVOLOSI

In questo numero del giornale scolastico *Koiné*, i nostri ragazzi del I Unificato hanno voluto calcare le orme di Esopo e Fedro, cimentandosi nella composizione di favole, con tanto di morale ovviamente, per poter deliziare gli occhi di voi lettori con storie inedite e di loro totale invenzione. Perciò vi chiediamo soltanto di mettervi comodi e rilassarvi, magari sgranocchiando anche qualcosa di buono, prima di immergervi nei piccoli mondi da loro creati.

La rosa e la mosca

In un bosco era cresciuta una bellissima rosa rossa che era amata e vezzeggiata da qualsiasi animale la vedesse. Su di lei abitava una mosca, insetto disprezzato da tutti gli abitanti della foresta e anche dallo stesso fiore, che non perdeva mai l'occasione di cacciarla via in malo modo. "Non sei degna di stare vicino a un capolavoro della natura come me", diceva. "Perciò vedi di sparire! Ho paura che la tua sola presenza sciupi tutti i miei petali".

Un giorno, dopo l'ennesimo insulto mortificante ricevuto dalla rosa, la mosca decise di andare via e di non farsi più vedere. I primi giorni senza l'insetto sembravano meravigliosi per il fiore: tutti gli animali continuavano a farle visita e la lodavano per essere riuscita a liberarsi di quell'odioso parassita, condendo queste parole con i complimenti migliori che venissero loro in mente.

Tuttavia, dopo alcuni giorni di totale soddisfazione, la rosa perse alcuni petali e cominciò ad indebolirsi: stava appassendo e gli afidi e altre creaturine fastidiose la tormentavano e ne mangiucchiavano le foglie! Piano piano cominciò a perdere tutto il suo fascino e coloro che prima la vezzeggiavano, nel vederla così ridotta, cominciarono ad evitarla e a prenderla in giro.

Un giorno passò di lì svolazzando proprio quella mosca che era stata cacciata così crudelmente dalla rosa e, dopo averla a stento riconosciuta, le si avvicinò per farsi raccontare l'accaduto. Dopo aver ascoltato il fiore, l'insetto rispose: "C'è un motivo se eri così bella: quando vivevo sui tuoi petali ero io ad allontanare quelle creaturine fastidiose che ora ti tormentano. Ti ho sempre voluto bene, ma tu mi hai scacciato soltanto perché sono una semplice mosca".



Così gli uomini che, per pura vanità, preferiscono i complimenti di falsi adulatori e non tengono in considerazione i veri amici che si prodigano per loro.

Clelia Camisasca, I Liceo scientifico

Il fringuello e lo struzzo

Un fringuello curioso voleva scoprire il mondo e viaggiare. Un giorno disse al suo amico struzzo: “Partiamo! Andiamo a scoprire nuove terre e a cercar fortuna! Mi sono stancato di tutta questa monotonia!”. Lo struzzo rispose titubante: “A me piace la vita che conduco. Tu parti pure mentre io, se mai mi sentirò oppresso quanto te, ti raggiungerò”. Tuttavia, lo struzzo mentiva: non amava davvero le sue giornate, ma aveva paura di abbandonare la sua rassicurante routine per andare verso un futuro ignoto.

Dal canto suo, il fringuello non perse tempo e, fatti gli ultimi preparativi, partì all'avventura. Passato un anno, l'uccellino ritornò dal suo amico; egli, però, non era solo: si era trovato una compagna avventurosa quanto lui. Quando li vide, lo struzzo li salutò allegramente: “Ehilà, chi si rivede! Sono felice di vederti in salute. Ho pensato tanto a quello che mi avevi detto e avrei voluto raggiungerti, sai? Solo che qui ho troppe cose da fare, non potevo lasciare le mie faccende in sospeso”.

“Ma a chi vuoi darla a bere?”, rispose divertito il fringuello. “Non mi hai raggiunto solo per paura, preferendo mettere la testa sotto la sabbia per non vedere tutte le opportunità che la vita ti offriva. Io invece ho corso dei rischi, è vero, ma ora non ho rimpianti e vivo felice con la mia bellissima fidanzata”.

La favola insegna che chi non rischia nella vita non otterrà mai nulla.

Mariachiara Ortalli, I Liceo Classico

Il mulo

In una stalla un mulo veniva costantemente preso in giro dagli animali perché non era né un asino, né un cavallo. Nel vederlo sempre con le orecchie abbassate in segno di tristezza, il fattore cercava sempre di consolarlo: “Non pensare a loro, sono gelosi perché sei forte come un asino e fedele come un cavallo”.

Una notte scoppiò nel fienile un incendio e, non appena il padrone aprì le porte della stalla, tutti i destrieri fuggirono impauriti a zampe levate tranne una bellissima giumenta incinta che, nel pieno delle sue doglie, non riusciva a muovere un muscolo. Allora il mulo, vedendola in difficoltà, le si avvicinò e, una volta nato il puledro, se lo caricò sulla groppa per permettere a madre e cucciolo di salvarsi la vita. Dopo quella notte, tutti i cavalli della stalla cominciarono a rispettarlo e il puledro lo prese come suo mentore, ascoltando i saggi consigli del mulo e diventando, dopo un po' di tempo un bellissimo e fortissimo stallone.

La favola insegna che, nonostante le difficoltà della vita, il duro lavoro e la perseveranza aiutano gli uomini a superare le difficoltà della vita

Dario Smargiassi, I Liceo Scientifico



La musica nel cuore

Ho sempre desiderato suonare uno strumento perché volevo dare il mio contributo, seppur piccolo, alla musica. Ho iniziato quindi a studiare la batteria a sette anni.

La batteria, è vero, può sembrare uno strumento rude, chiassoso e senza filosofia ma in realtà con la pratica oltre alle capacità fisiche si acquisiscono coordinazione e memoria muscolare; oltre a ciò, mi sfogo e cerco di dare un senso a ciò che suono. Cerco sempre di replicare i ritmi delle canzoni che ascolto per avere una sfida sempre più complicata; non è semplice, infatti, suonare della musica pop e rap. I generi migliori però sono sempre rock e metal, visto che sono basati sul ritmo delle percussioni accompagnato dalla chitarra. Inoltre, la musica è molto

sensibile ai cambiamenti;

non è statica e

monotona, esistono vari generi e ad ognuno può piacerne uno diverso e questo spesso crea la propria personalità. La musica è **fondamentale** per la nostra vita visto che ha un così forte impatto.

Per me la musica è anche una delle **priorità** vitali, dato che la ascolto sempre in macchina, sotto la doccia e persino facendo i compiti. È anche un **supporto emotivo**: in un momento essa può tirarmi su di morale e a farmi stare meglio, e io stesso quando suono vorrei far sentire agli altri le sensazioni che provo.

La musica è anche una buona fonte di ricordi: a chi non è mai capitato di ascoltare una vecchia canzone e ripensare al momento in cui era stata ascoltata per la prima volta? Ecco, è questa è la parte che preferisco, il sentirmi **nostalgico** ma allo stesso

tempo **speranzoso** di rivivere le stesse **emozioni** di prima.

Non riesco ad immaginare un **mondo senza musica**, senza colonne sonore e sigle; sarebbe una vita **scialba**, **triste**, **incolore**, povera di un qualcosa che mi è fondamentale. Ho sempre amato suonare e questa passione riesce a rendere la mia vita più **movimentata** e **godibile**.

Alessandro Iaboni, I Liceo Classico

Oggi affronto un argomento che mi sta particolarmente a cuore e sono sicuro non solo a me: la musica.

La musica è un qualcosa di **costantemente presente** nella nostra vita, dalla musichetta odiosa che ascoltiamo in ascensore alle playlist per i momenti più deprimenti. Ma questa è una visione troppo superficiale: che cos'è davvero la musica? Quali sono le emozioni che ci fa provare, che ci rammenta, come ci apre la mente?

Vorrei



condividere la mia personale esperienza e come mi rapporto con la musica, perché voglio far passare il concetto che la musica non è solo un suono più o meno confuso che raggiunge le nostre orecchie e che poi viene percepito come gradevole o sgradevole, ma che sia un qualcosa che ci connette con qualcosa in più, ossia con le persone, e che soprattutto crea un legame con noi stessi più profondo.

Così come è bello ascoltare la musica, un'altra cosa stupenda è suonare, ovvero creare musica: io suono la chitarra da ormai più di tre anni e da quando ho iniziato non mi sono più fermato. Sin da subito ho capito che prendere in mano uno strumento non era impugnare un pezzo di legno con delle corde; con il tempo mi sono reso conto (so che sembrerà assurdo) che si crea un vero e proprio **rapporto tra lo strumento e chi lo suona**.

Dopo qualche mese, chiamavo la mia chitarra "la mia ragazza": non ho la minima vergogna a dirlo, perché quello che ho detto può sembrare stupido, ma non lo è. La mia chitarra mi ha

portato dovunque, non fisicamente, ma con la mente; prima impari a suonare qualcosa e arrivano le prime soddisfazioni, poi un giorno ti viene in mente di comporre, un altro giorno suoni la chitarra in base al tuo stato d'animo. In sostanza, la chitarra è diventata la mia "**comfort zone**" e non passa praticamente neanche un giorno senza che io l'abbia impugnata almeno una volta.

Come sapete adoro sui temi che affronto sentire anche i vostri pareri. Grazie all'aiuto dei social ho chiesto ad alcuni amici e conoscenti vari la loro esperienza che hanno deciso di condividere con me e con voi lettori.

Anonimo ci scrive:

Il mio rapporto con la musica è particolare perché è partito da piccolissimo con il pianoforte. Mia sorella ha imparato prima a leggere il pentagramma che le parole; io invece ho cominciato con il piano, poi mi sono avvicinato ai fiati ma non li ho mai approfonditi. Ciò che suono regolarmente sono le percussioni che mi stupiscono sempre perché quando sono teso posso usare il metodo del

pugile che si sfoga sul sacco, ma invece di dare solo colpi produco anche un suono e un ritmo. Alla chitarra mi ci sono avvicinato quest'anno e sono ancora *beginner*; chiaro che l'approccio allo strumento non è fine a sé stesso, ma potrebbe tornare utile in altre situazioni (ad esempio fra gli amici e con le ragazze). Fatto sta che la musica e gli strumenti mi **accompagnano** da sempre in ogni situazione e penso che senza di loro nei momenti difficili mi sarei potuto sfogare in maniera sbagliata.

Viola, 15 anni scrive:

Mettiamola così: partendo dal fatto che studio musica, nel mio caso pianoforte, sono sempre stata affascinata da cose che tra i miei coetanei non eccellevano. In particolare, ero e sono tuttora affascinata dalle orchestre (grandi o piccole che siano). Ovviamente anche un singolo strumento riesce a meravigliarmi e portarmi in un'altra **dimensione parallela**. Personalmente io adoro la musica e adoro suonare per vari motivi; uno di questi era proprio il fatto di essere trasportati altrove, in un mondo



magico che emana emozioni differenti in base al brano; un altro motivo è la soddisfazione che provo nella riuscita di un pezzo dopo duro lavoro.

Anonimo ci scrive:

Ricordo che a cinque anni mia zia mi regalò una batteria giocattolo e da lì mi sono affezionato allo strumento. Ho iniziato effettivamente a suonare a sette anni e continuo tutt'ora. **L'emozione** più grande che ho provato è stata suonare dal vivo per la prima volta.

Spero che questo piccolo contributo con la mia e la vostra testimonianza possa avervi aperto di più la mente sulla musica come forma di comunicazione e miglioramento interiore: imparare uno strumento è sempre un investimento. Se state pensando di iniziare non perdetevi tempo, si impara iniziando!

Gabriel A.M. Doubravsky, II Liceo Classico

Nell'età adolescenziale uno dei più grandi amici dei giovani è la musica.



Tutti noi ascoltiamo spesso qualcosa: magari capita di ascoltare musica quando si studia o quando ci si allena; i più grandi, invece, la sentono ad esempio in macchina o mentre si cucina. In poche parole, la musica è quell'elemento che **fa parte della nostra vita quotidiana** e che ci accompagna ovunque senza essere visto.

La musica è **qualcosa di magico**: ogni genere che va dal rock al punk o dal pop al rap trasmette qualcosa che può essere un **insegnamento** o anche solo una **sensazione**. Capita spesso di rispecchiarsi nel testo di un brano che magari può anche essere della nostra canzone preferita, infatti ogni forma d'arte che nasce per trasmettere qualcosa. Ad esempio, quante volte capita di non sentirsi particolarmente bene e si decide di ascoltare qualcosa che **rispecchi il proprio stato d'animo**?

La musica è qualcosa che incide sulla morale dell'essere umano facendo cambiare spesso i sentimenti che una persona prova; è una sensazione simile a quando si fa un viaggio con il proprio padre

e alla radio parte quella canzone preferita che fa sorridere e muovere la testa a ritmo, magari mentre qualche altra persona esterna rimane allibita. È qualcosa che può rendere felice in pochi secondi ma che può anche rattristare riportando alla mente qualche brutto episodio. **La musica è ciò che connette la psiche umana al cuore e al sentimento**, poiché fa provare cose diverse e che trascinano in un mondo da cui non si vorrebbe mai uscire.

Tutto questo poi è visto in modo differente in base alle persone: ad esempio, quando canto cerco sempre di trasmettere ciò che provo nel pronunciare le parole delle canzoni o nel sentire quel particolare *groove*. **Cantare è un po' come recitare**: ci si immerge totalmente nei testi fino a sentirli propri ed a trasmettere ciò che si prova. Ecco perché canto e perché ho fatto sì che questa cosa facesse sempre parte della mia vita.

“Vivo per lei perché oramai io non ho altra via d'uscita, perché la musica, lo sai, davvero non l'ho mai tradita” -Andrea Bocelli e Giorgia-

“Musica è guardare più lontano e perdersi in sé stessi, la luce che rinasce e coglierne i riflessi” -Eros Ramazzotti-.

“Questa non è musica, questa è vita, questo è ciò per cui vivo” -Maneskin-.

Cos'è per me la musica? Qualcosa che fa esplodere un sentimento immenso nel cuore, che completa, qualcosa di cui non posso fare a meno. La musica è arte, **il mio posto felice**, ciò che mi fa sempre stare bene.

Lorenza Brullo, III Liceo Classico

La musica è un **linguaggio universale** che parla a tutte le persone, non importa di quale etnia, cultura o paese facciano parte: per questo è uno strumento di comunicazione speciale.

Gli inni nazionali uniscono popoli interi ed emozionano gli sportivi e alcune canzoni hanno persino guidato grandi rivoluzioni politiche, sociali e culturali; hanno distinto generazioni, cementato valori e fatto viaggiare **pensieri di libertà**, di **gioia** e di **amore**. E poi diciamocelo, cosa sarebbe

la curva dello stadio se

non cantasse a squarciagola i suoi cori?

Anche se si basa principalmente su sette note e pochi accordi, la musica riesce ad essere sempre diversa e ad accompagnare i momenti più significativi della nostra vita; alla fine è come se si trattasse di una **colonna sonora dei nostri ricordi**.

Ma la musica non è solo legata a delle emozioni da ricordare, perché riesce a crearne sempre di nuove. Può essere speciale non solo se la si ascolta da soli ma anche con un gruppo di amici. Essa **parla alla nostra anima**, riuscendo a raccontare storie che neanche chi l'ha creata avrebbe potuto immaginare.

La musica è la **poesia moderna**: non si può spiegare, solo capire. Mentre in un passato i poeti esprimevano i loro sentimenti su carta, adesso li esprimono con un sottofondo musicale, con testi che all'inizio possono sembrare senza senso ma che poi ti fanno emozionare. Perché, in fondo, la musica **non si sente con le orecchie ma con il cuore**.

Flaminia Petrocelli, III Liceo Scientifico

La musica è un tipo di arte che io definisco **infinita**; infinita come le sue possibilità; infinita come i significati da attribuire ad una canzone; infinita come le emozioni che trasmette, come le sue melodie e cacofonie, come i suoi strumenti, i suoi arpeggi, i suoi colori, le sue **azioni** e anche le sue **maledizioni**. Dal mio punto di vista le canzoni sono un ottimo metodo di comunicazione avendo sia un testo che una base e dove entrambi possono essere seguiti alla lettera oppure interpretati da sé: ciò rende la musica un mondo personale e soggettivo che permettono all'esecutore ed all'ascoltatore di creare **una loro realtà**.

Quando suono la mia chitarra, mi meraviglio di quanto la musica sia accessibile a tutti quanti: sembra che sia qualcosa di difficile e arcano, ma effettivamente basta soltanto un po' di studio ed un po' di pratica per entrare a far parte di questo meraviglioso universo **variopinto e ricco di suoni**.

Dato che suonare uno strumento aiuta molto a liberare la mente e a tenersi



impegnati con un hobby creativo e, oserei dire, **formativo**, penso che tutti noi dovremmo dedicarci a suonare o cantare qualcosa. In fin dei conti, che male farà al mondo avere un po' di musica in più?

*Francesco Di Carlo, IV Liceo
Linguistico*

La musica riveste un ruolo importante nella vita di ciascuno di noi; anzi, possiamo dire che sia **vitale**, nel senso di una vera e propria fonte di energia e di vita: quante volte, ad esempio, abbiamo sentito storie di persone in coma che si sono risvegliate grazie alla musica? Oppure quando l'ascolto della musica, il suonarla o il danzarla ha dato forza a ragazzi, ragazze, uomini e donne che avevano perso ogni speranza e voglia di andare avanti?

Ancora, basti pensare a noi adolescenti: quando abbiamo momenti di rabbia e momenti tristi utilizziamo la musica come forma di consolazione e per evadere dalla realtà. Si potrebbe addirittura affermare che essa rappresenti un nostro **personalissimo** e **meraviglioso**

microcosmo, grazie al quale possiamo dimenticare anche solo per un istante qualsiasi sensazione di disagio.

Per me la musica ha sempre rivestito un ruolo importante: suono il pianoforte da quando ho cinque anni ed ogni mattina, prima di andare a scuola, ascolto qualche canzone che possa **caricarmi**, **svegliarmi** e soprattutto **tirarmi su di morale**; inoltre, con lei ho un rapporto molto intimo, dato che la ascolto quando non voglio nessun altro genere di compagnia all'infuori di qualche strumento musicale e la voce di chi canta la canzone che ho scelto in quel momento. Tutte queste cose, e molte altre che non ho scritto per non rischiare di redigere un vero e proprio poema, non fanno altro che confermare la frase con la quale ho esordito in questo trafiletto: **la musica è vita e non può esserci vita senza musica**.

*Diletta Guarnaccia, V Liceo
Linguistico*

La musica ci accompagna tutti i giorni, è una vera e propria **costante** nella nostra vita: la sentiamo in macchina, quando

entriamo in un bar, in palestra o in un negozio; ci circonda, colma i silenzi e proprio per questo spesso ci entra in testa senza che nemmeno ce ne accorgiamo.

La musica però, nonostante sia invadente, non stanca mai ed è amata da tutti, poiché grazie alla grande vastità di generi musicali riusciamo a trovare il **nostro suono**; acquisisce ruoli differenti, ciascuno di noi ha il proprio modo di ascoltarla, tanto da permetterci di creare un vero e proprio **rapporto con essa**.

Il legame più profondo, quasi intimo, che si instaura con la musica credo sia durante l'adolescenza perché, per quanto mi riguarda, è il primo "posto" nel quale trovo **rifugio** nei momenti di difficoltà e di sconforto. La musica è il vero e proprio "luogo" in cui riesco a trovare una connessione con me stessa, mi sento **capita** e di conseguenza **meno sola**.

Il fascino della musica sta nell'essere versatile, in quanto ci riempie di **spensieratezza** facendoci sentire, dunque, felici e pieni di vita, ma sa anche far riaffiorare **ricordi**



legati a momenti condivisi con lei.

Secondo la mia esperienza ho capito che la musica sa realmente **comunicare**: frequento da diversi anni un'accademia di musical e ciò che ho imparato è che il personaggio esprime ciò che prova, che possa essere rabbia, amore o felicità, cantando, riuscendo ad entrare nell'interiorità di ogni spettatore ed essere capito.

La musica mi è di **ispirazione**, tanto che mi ha aiutata nella scrittura di quest'articolo.

Sara Tancredi, V Liceo Scientifico



Redazione

Caporedattori: prof.ssa Maria Lucia Cucciniello, prof. Lorenzo Lucarini, prof.ssa Silvia Onori.

Redattori: Alessandro Iaboni (I Liceo Classico), Jack Mona (I Liceo Scientifico) Gabriel Andrea Maria Doubravsky (II Liceo Classico), Viola Lucarelli (II Liceo Scientifico), Alice Treggiari (III Liceo Classico), Giulio Silvestre (III Liceo Scientifico), Emanuele Lo Storto (IV Liceo Classico), Luigi Mariani (IV Liceo Scientifico), Giada Garofano (V Liceo Classico), Jacopo Rossetti (V Liceo Scientifico), Diletta Guarnaccia (V Liceo Linguistico).

Layout e impaginazione

prof. Lorenzo Lucarini, Lorenza Brullo (III Liceo Classico), Alessandro Settimj (III Liceo Classico), Matteo Vardanega (III Liceo Scientifico).

Coordinamento degli articoli

Si ringraziano i seguenti docenti per la collaborazione nel coordinamento degli articoli citati:

prof.ssa Maria Lucia Cucciniello (*Hold on tight! Next stop: IGCSE English as a Second Language exams in spring*);

prof.ssa Francesca Di Stadio (*Sperimentando s'impara: il pendolo*);

prof. Lorenzo Lucarini (*Il De Vulgari Eloquentia, un'opera incompiuta di grande fortuna; Etica e Ricerca; Shoah; Recensione di Fahrenheit 451; Scrittura creativa; ComuniCanti*);

prof.ssa Silvia Onori (*Sao ko kelle terre; Una recensione a sei personaggi in cerca d'autore; Curiositas; CronicaVerba; ComuniCanti*);

